

La nostalgia di essere americani

“Versioni di me” di Dana Spiotta è una finta biografia che celebra un sentimento riscoperto da tanti autori Usa

CRISTIANO DE MAJO

a nostalgia era la fine, lo sapevano tutti», scrive Jennifer Egan nel *Tempo è un bastardo* (minimum fax 2011), un romanzo che meglio di ogni altro in questi anni è riuscito a incarnare lo spirito della nostra epoca.

«Non avevo più momenti di serenità nelle mie giornate, solo questi disperati tentativi di afferrare ciò che rimaneva indietro», oppure: «Eravamo tutti insieme nella nostra puerile pacchiana nostalgia, e però eravamo soli in una stanza», scrive Dana Spiotta in *Versioni di me*, un romanzo che si annuncia come una delle più interessanti uscite dell'anno, pubblicato sempre da minimum fax, nella traduzione di Francesco Pacifico, ora nelle librerie.

Versioni di me è la storia della vita di Nik, musicista losangelino fallito, raccontata da sua sorella Denise alla soglia della mezza età. Solipsista patologico, dopo aver sfiorato la fama, Nik ha messo insieme nell'arco di trent'anni un monumentale archivio autobiografico, «le Cronache», in cui prende forma una gloriosa carriera inventata di stella del firmamento rock, attraverso finti ritagli di giornali, finte lettere, finte recensioni ai suoi dischi, che nel frattempo ha continuato a produrre per un limitatissimo pubblico di amici e parenti.

Il romanzo può essere inserito a pieno titolo nel contenitore delle biografie immaginarie, riempito dai grandi maestri della letteratura, a partire dal Borges di *Pierre Menard*, per arrivare al Nabokov di *Fuoco Pallido e Vitadi Sebastian Knight*, passando per il Bolaño del recentemente ripubblicato da Adelphi *Stella distante*. Spesso sono libri in cui, com'è il caso di Dana Spiotta, si riflette sull'atto del narrare e, più nello specifico, sull'inaffidabilità di chi racconta. Il

punto di vista del narratore, con le sue aberranti aspirazioni e le sue meschine frustrazioni, viene problematizzato e svelato nelle sue incongruenze. E l'essenza falsificatoria della letteratura trionfa.

In questo senso, il titolo scelto dalla casa editrice italiana, ripreso da «Versions of me», uno dei primi singoli di Nik, «che parlava di uno che fa il poseur e poi si chiede perché la gente non lo conosce per quello che è veramente», sembra incredibilmente più azzeccato dell'originale *Stone Arabia*, perché rende grazia all'ambiguità della ricostruzione operata sia da Nik sia da Denise. Nik ha prodotto nelle «Cronache» una versione artefatta della sua vita, ma nessuno ci assicura che Denise non stia raccontando una versione artefatta dal suo punto di vista. Quante sono allora le versioni di lui?

Dentro la vertiginosa cornice metaletteraria, il romanzo è soprattutto, come si diceva all'inizio, un inno alla nostalgia e allo stesso tempo una resa a questo sentimento, come se fosse l'ultima emozione autentica rimasta. I dischi e i concerti, le droghe, il sesso a vent'anni, le t-shirt con le scritte e i tagli di capelli alla moda, e in definitiva la spensieratezza, sono il vero oggetto di questa ricerca del tempo perduto. Un viaggio interno che Denise mette in pratica combattendo con il terrore che la sua memoria venga cancellata dall'avanzare degli anni, il che la porta ad assumere i farmaci di sua madre, malata di Alzheimer.

Nel fissare la nostalgia come sentimento emblematico della nostra epoca, *Versioni di me* si può accomunare ad altri due bellissimi libri americani usciti negli ultimi anni e scritti anche loro – e forse non è una coincidenza – da autrici donne. Oltre al già citato *Il tempo è un bastardo* di Jennifer Egan, *Importanti oggetti personali...* di Leanne Shapton (Riz-

zoli 2010), originale romanzo fotografico, in cui la storia naufragata di una coppia viene ricostruita attraverso un finto catalogo d'asta dove sono messi in vendita tutti gli oggetti e i ricordi appartenuti ai due amanti.

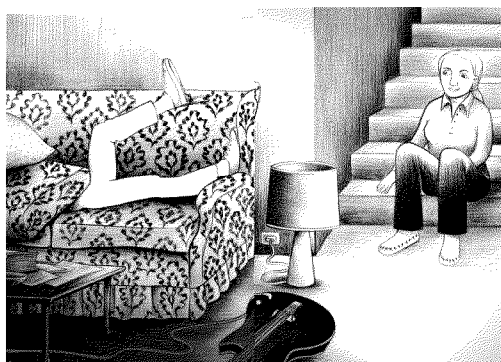
E se in questa celebrazione di nostalgia si può riconoscere una tendenza, l'undici settembre sembra avere un qualche ruolo. Dopo la sbornia dei romanzi paranoici pre-Torri gemelle (DeLillo, Ellis, Wallace tra gli altri), che interpretando il sentimento di paura covato nell'apparentemente infinito benessere americano, raccontavano, arrivando in alcuni casi a profetizzare l'Evento, di complotti e terrorismo e del timore di perdere tutto come riflesso dell'ingiustizia capitalista, il crollo del World Trade Center ha messo la parola fine a quel grande romanzo collettivo sulla paranoia.

Dopo quella data, i migliori romanzi americani, come *Versioni di me*, sembrano avere in comune la caratteristica di essere più intimi e meno sociali, meno ambiziosamente politici e più umani. Indagano o rievocano il sentimento di innocenza e di spensieratezza, appunto, di un'epoca dorata. E ripensano al passato con nostalgia. Quella nostalgia che, come scrive Jennifer Egan, «era la fine». Forse non «la fine della storia», ma la fine di una storia sì.



VERSIONI DI ME
di Dana Spiotta
minimum fax
trad. di Francesco Pacifico
Pagg. 249
euro 16

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.